CANTATA SAGRA

DA ESEGUIRSI

IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA

DELL' ACCADEMIA

DI

RELIGIONE CATTOLICA

DEDICATA

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

SIG. CARDINAL

FRANCESCO ANTONIO DE LORENZANA

ACCADEMICO CENSORE ONORARIO

ROMA 1802

NELLA STAMPERIA DELL' ACCADEMIA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

I Beneficj d'ogni maniera, che l'Eminenza Vostra non cessa di fare alla nostra Accademia, siccome hanno servito mirabilmente, e servono tuttora d'aumento, e di splendore alla medesima, così ne obbligano la più sincera, ed umile riconoscenza. Voi colla vostra autorevole presenza non lasciate giammai di onorarne le sessioni, e di animarne i Socj a mettere in opera tutto il loro sapere, il loro studio, e la loro diligenza a difesa della Religione. Nè di ciò contento cercate, che anche i popoli lontani possano approfittare delle opere loro, offrendovi

spontaneamente a somministrarne i mezzi opportuni. Quindi è, che essendo l'Accademia in gran parte a Voi debitrice, e della sua continuazione, e del suo incremento, ne parve doverosa cosa darvene un'attestato, col dedicare all'EMINENZA VOSTRA questo tenue lavoro d'uno de'suoi Membri fatto per la solenne apertura di quest'anno. Non riguardate alla picciolezza del dono, ma solamente all'animo di quelli, che ve lo presentano; i quali coi più veraci sentimenti di profonda venerazione vi pregano dal datore d'ogni bene una serie lunghissima di anni a nuovo decoro della Sacra Porpora, e a sempre maggiore edificazione della Chiesa.

CANTATA

DIONIGI, DAMARE, E FILALETE *

DIONIGI

Poichè di Paulo intesi
Nel grave Areopago
Tonar la voce ardente,
E le celesti alte dottrine appresi,
Del vero, ch'io cercai tant'anni invano,
Sì dolcemente l'alma mia si pasce,
Che nuova gioja ognora in cuor mi nasce.
Quali cose = portentose
Veggio offrirsi agli occhj miei!
Atterrati i falsi Dei,
Are, e templi alzarsi io miro
Dell'Empiro = al sommo Re.

DAMARE

Qual d'amore = nuovo ardore
Mi si desta, e accende in petto!
Vinto e spento ogn' altro affetto,
Di piacere io sol desio
A quel Dio = che tutto fè.

DIONIGI, E DAMARE

Oh gran Dio, di tua pietate

---

* *Il Soggetto è cavato dal Capo XVII. degli Atti degli Apostoli.*

Sì bell'opre effetti sono.
Deh tu fa, che tanto dono
Sia di gloria al Donator.
Fa, che sorga in ogni etate
Prode stuol d'alme felici,
Che sien contro a'tuoi nemici
Del tuo nome difensor.

FILALETE

Quai sogni questi son? Come si lievi
A prestar foste all'altrui fole orecchio?

DIONIGI

Filalete, gli accenti
Dell'Orator Divino
Tu ascoltati non hai. Se udito avessi
Sue celesti parole,
No, certo son, non le diresti fole.

FILALETE

E' ver che non l'udii: ma già la fama
Tutta n'ha piena Atene.
Ai saggi, al vulgo ignaro ogni suo detto
Forma di riso, o di contese oggetto.
Vano error vi lusinga,
Se credete, che il popolo tenace
D'uno straniero al favellar audace
Tosto deggia costumi,
Usi, affetti, cangiar, credenza, e Numi.
Non più, non più dal labro
V'escan sì strani sensi:
Seguite il mio consiglio,
Il parlarne non è senza periglio.
Per voi l'ira pavento

Del popolo sdegnato;
Fammi l'acerbo fato
Di Socrate tremar.
Del patrio culto i riti,
Delle sue leggi il freno
Dee per prudenza almeno
Il saggio rispettar.

DAMARE

Del Ciel contro ai Decreti a nulla vale
La possanza mortale.
E' Dio, che a udir sua voce alfin ne invita:
S'oda; e per lui, che sua mercè la diede,
Si disprezzi, s'è duopo, ancor la vita.

DIONIGI

Amico, deh per poco
Il giudicar sospendi:
Ascolta pria gli alti misterj, e poi
Opponti a lor, disprezzagli, se vuoi.
Tu Damare incomincia,
Io l'opra seguirò, e in Dio lo spero,
Filalete vedrem cangiar pensiero.

DAMARE

Del Messaggier divino i sacri accenti
Mio debil labro impuro
Come ridir potria?
Pur cedo al tuo volere;
Il pietoso Signor mia forza sia.
Ateniesi, fra quanti
Popoli sono, a vano culto addetti
Io vi rimiro. I Simulacri vostri
Veggendo intorno, sovra un'ara scritto

Lessi; all'ignoto Dio. Quello, che Voi
Ignorando adorate, ecco v'annunzio.
Quel Dio, che il mondo feo, che d'infinite
Forme adornollo, che alla terra, e al Cielo
Impera, non soggiorna in templi, ch'opra
Sien delle mani d'uom. Di lui bisogno
Non ha l'Eterno. A tutti e spirto, e vita
Ei dona, e tutte feo da un sol le genti
Della terra coprir la faccia immensa.
Ei le stagioni, e i tempi,
E delle cose il fin regge, e misura.
Noi siam di Dio progenie, e non s'estimi,
Ch'alle pietre, all'argento, all'oro sculto
Da vil caduca mano
Somigli il Dio Sovrano.
Chi alla salvezza aspira,
Chi vuol del cuor la pace,
Cerchi, conosca, adori il Dio verace.

Se cerchi o mortale
L'eterno fattore,
Lontan dal tuo cuore
Nol devi cercar.
Immenso, possente
A tutto è presente;
Il Cielo ei riempie
La terra, ed il mar.

FILALETE

Sublime è la dottrina,
Negar non so: ma i saggi nostri al paro
Tali cose insegnaro.

DIONIGI

Sì; ma l'errror sovente
Al vero han misto, e il ver medesmo è solo
Di lunghe veglie frutto. Or Dio destina
Tutta chiamar l'umana stirpe al sacro
Divin suo culto.

FILALETE

E chi me l'assicura?

DIONIGI

Lo stesso Dio, che il vuole. Il tempo è questo
Ch'ei svela la cagion de'nostri mali,
Che il rimedio n'appresta,
Che il suo eterno voler ne manifesta.

FILALETE

Grandi cose prometti,
Che indarno i saggi ricercar finora,
Cose, che l'uom da se medesmo ignora.

DIONIGI

L'uomo innocente uscio
Del suo fattor dalla possente mano
Col don di libertate, onde più grato
A Dio dell'umil core offrisse omaggio.
Ma abusando del don la legge infrange
Del giusto Nume. Densa nebbia allora
D'error sua mente ingombra;
E pugnando tra loro ignoti affetti
Gli destano nel sen crude procelle.
Qual da mal seme mala pianta sorge,
Tale infetta da lui l'umana prole
Nasce grave a se stessa, e in ira a Dio.
Ma l'eterna bontà dal Cielo invia

A dileguar le tenebre funeste
L'eterno Figlio, che di nostro frale
Vestito a Noi sue sante leggi intima,
Muor s'un tronco per Noi: Ma Dio, che l'ama
A morte il toglie, e a nuova vita il chiama.
Gioite eletti popoli,
Che parla amico il Cielo.
Omai dalle vostre animе
D'error si squarci il velo,
Tra voi virtute annidisi,
Fuggasi l'Empietà.
L'Uom Dio, qual padre amabile,
A se or v'appella, e invita.
Tempo verrà, che giudice
La terra sbigottita
Con tuoni, lampi, e fulmini
Tutta tremar farà.

FILALETE

Quanto difformi io scorgo
Da que', che il vulgo sparse,
Di Paulo i sacri detti!
Ma vinto ancor non sono,
E mi lottano in cuor dubbj, ed affetti.

DIONIGI

Del Ciel dono è la Fede:
L'alme sol tragge l'invisibil Nume.
A lui salgano adunque i nostri voti;
Pregiamlo umili, ch'Egli il ver ne scopra.
Ei che la cominciò compisca l'opra.
Gran Dio de'lumi Padre
Di noi pietà ti prenda,

Un raggio tuo discenda
Nostr'alma a rischiarar.

DAMARE, e FILALETE

Gran Dio ec.

DIONIGI

Se dal tuo sen discese
L'eterno Figlio in terra,
Del nostro cuor la guerra
Fa per pietà cessar.

DAMARE, e FILALETE

Se dal tuo ec.

FILALETE

Deh qual novella luce
Sfavilla alla mia mente!
Vinto il mio cuor si sente,
Nè ardisce contrastar.

TUTTI

Gran Dio de'lumi Padre
A te sia laude eterna,
Cui piacque tua superna
Virtute palesar.

La Poesia è dell'Accademico Pad. D. Antonio Grandi Bernabita Segretario del Generale di sua Congregazione :
La Musica è del Signor Pietro Guglielmi celebre Maestro di Cappella Napoletano.